

6 febbraio 2008



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale

Anni 1980-2005

L'Istat diffonde le stime sul volume di lavoro, coerenti con gli aggregati economici che contribuiscono alla formazione del prodotto interno lordo realizzato nel periodo di riferimento.

L'aggiornamento delle serie completa il processo di ricostruzione delle stime, conseguente alla revisione generale dei conti nazionali i cui risultati sono stati pubblicati a partire da dicembre 2005. Le stime dell'occupazione presentate sono coerenti con i dati nazionali diffusi a marzo 2007 e con quelli regionali del gennaio 2008.

Le stime riguardano l'occupazione espressa in termini di occupati interni, posizioni lavorative e unità di lavoro. Ciascuna delle suddette misure fornisce una diversa informazione del contributo del fattore lavoro al processo di produzione: gli *occupati interni* rappresentano il numero delle persone fisiche occupate; le *posizioni lavorative* stimano il numero delle attività svolte da ciascun occupato; le *unità di lavoro (ULA)* misurano il numero teorico di lavoratori a tempo pieno. In ciascuna delle diverse misure di occupazione è possibile distinguere la componente regolare da quella non regolare.

I dati a livello nazionale sono disponibili in serie storica (dal 1980 le unità di lavoro e dal 1991 gli occupati interni e le posizioni lavorative), con un dettaglio pari a 30 settori di attività economica (corrispondenti alla classificazione NACE-Rev.1.1) e con informazioni distinte per ciascuna posizione nella professione (dipendente e indipendente). Stime regionali sulle unità di lavoro non regolari sono fornite per quattro macrobranche a partire dal 2001, anno base delle nuove serie dell'occupazione.

Le tavole sono consultabili sul sito www.istat.it.

Le nuove serie di dati sostituiscono ed aggiornano quelle presentate il 16 dicembre del 2005 nella Statistica in breve "La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale".

Ufficio della comunicazione
Tel. +39 06 4673.2243-2244

**Centro di informazione
statistica**
Tel. +39 06 4673.3102

Informazioni e chiarimenti
**Direzione Centrale della
Contabilità nazionale**

Antonella Baldassarini
Tel. +39 06 4673.3148
anbaldas@istat.it

Il lavoro regolare e non regolare nei conti nazionali: definizioni

La contabilità nazionale produce correntemente le stime sul volume di lavoro che partecipa alla produzione del Pil. Tali stime sono il risultato di una complessa procedura di standardizzazione, confronto ed integrazione delle diverse fonti di informazione che rilevano il fenomeno dell'occupazione.

Il campo di osservazione della contabilità nazionale è più esteso rispetto a quello proprio delle indagini che rilevano il fenomeno in quanto le stime comprendono il volume di lavoro direttamente e non direttamente osservabile dalle indagini statistiche ed amministrative. Ai fini della quantificazione dell'input di lavoro sono stimate, in particolare, due diverse tipologie di posizioni lavorative: quelle regolari e quelle non regolari.

Sono definite **regolari** le posizioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative. Si dicono **non regolari** le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le posizioni lavorative: 1) continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali svolte da studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

La contabilità nazionale, oltre a fornire dati sul numero delle posizioni lavorative, stima correntemente anche il numero degli *occupati interni*, ossia degli occupati residenti e non residenti, che lavorano presso unità produttive residenti.

Tuttavia, per tener conto delle trasformazioni che da diversi anni interessano il mercato del lavoro e che incidono sulla durata dei rapporti di lavoro nel tempo, nonché dell'intensità e delle modalità orarie delle prestazioni lavorative offerte, sono utilizzate, come misura dell'occupazione, le *unità di lavoro (Ula)*. Le unità di lavoro sono calcolate ipotizzando che ciascuna persona lavori un numero di ore pari a quelle prestate da un occupato a tempo pieno in quel settore di attività economica e in quella posizione nella professione (dipendente o indipendente); in questo modo, le unità di lavoro sono ottenute trasformando le posizioni lavorative part-time o non continuative in unità a tempo pieno.

Il lavoro non regolare a livello nazionale: revisione e aggiornamento delle stime

A marzo del 2006, l'Istat ha pubblicato le nuove stime delle unità di lavoro coerenti con la revisione generale degli aggregati economici effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie. Per quanto riguarda la stima dell'occupazione, la revisione generale dei conti nazionali ha avuto come obiettivo principale quello di migliorare il contenuto informativo delle stime prodotte incorporando, ad esempio, i dati censuari e ridefinendo così il livello complessivo del volume di lavoro per l'anno base 2001.

Le nuove stime tengono conto, in particolare, del numero degli occupati residenti ricostruito in base alla popolazione legale (Censimento della Popolazione del 2001), dei risultati dell'indagine continua sulle Forze di lavoro, disponibile a partire dal primo trimestre del 2004¹. Sempre nell'anno base, sono state aggiornate anche le fonti informative sulla domanda di lavoro (Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001, Registro delle Imprese attive nel 2001, Censimento dell'Agricoltura del 2000, Censimento delle Istituzioni non-profit del 1999). Alcuni cambiamenti metodologici hanno interessato settori produttivi specifici come, ad esempio, l'agricoltura e i servizi domestici. Le suddette operazioni, unitamente alla revisione del numero

¹ L'aggiornamento delle fonti di informazione ha comportato una crescita degli occupati interni di circa 244 mila unità rispetto alla serie precedente.

degli occupati residenti, hanno consentito di definire il nuovo livello delle stime sulle posizioni lavorative regolari e di migliorarne la distribuzione per attività economica e per classe dimensionale di impresa. Il risultato delle suddette operazioni è stato quello di far crescere l'importanza del lavoro regolare e di ridurre quella del lavoro non regolare².

A partire dall'anno base, la dinamica dell'input di lavoro è stata poi aggiornata con gli indicatori di occupazione derivanti dalle indagini correnti dell'Istat e da fonti di natura amministrativa.

Le stime correnti rilevano una tendenziale crescita dell'occupazione che raggiunge nel 2005 circa 24 milioni e 329 mila unità di lavoro, di cui 2 milioni e 951 mila risultano non regolari (Tabella 1).

**Tabella 1 – Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione.
Anni 2001-2005**

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso Irregolarità
Totale					
2001	20.548,4	3.280,2	23.828,6	86,2	13,8
2002	21.076,4	3.055,8	24.132,2	87,3	12,7
2003	21.471,2	2.811,7	24.282,9	88,4	11,6
2004	21.510,0	2.863,0	24.373,0	88,3	11,7
2005	21.377,7	2.951,3	24.329,0	87,9	12,1
Dipendenti					
2001	13.980,9	2.672,9	16.653,8	84,0	16,0
2002	14.531,4	2.426,9	16.958,3	85,7	14,3
2003	14.817,1	2.175,2	16.992,3	87,2	12,8
2004	14.816,2	2.226,7	17.042,9	86,9	13,1
2005	14.972,7	2.325,8	17.298,5	86,6	13,4
Indipendenti					
2001	6.567,5	607,3	7.174,8	91,5	8,5
2002	6.545,0	628,9	7.173,9	91,2	8,8
2003	6.654,1	636,5	7.290,6	91,3	8,7
2004	6.693,8	636,3	7.330,1	91,3	8,7
2005	6.405,0	625,5	7.030,5	91,1	8,9

La crescita del volume di lavoro ha interessato prevalentemente l'occupazione regolare: le *ula* regolari passano da 20 milioni e 548 mila unità nel 2001 a circa 21 milioni e 378 mila nel 2005 (+829 mila unità). Tale crescita ha interessato prevalentemente l'occupazione dipendente regolare che, nel 2005, risulta pari a circa 14 milioni e 973 mila unità (circa 992 mila unità in più).

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, la normativa sul lavoro è cambiata in modo considerevole offrendo alle imprese la possibilità di ricorrere a forme di lavoro flessibile sia in termini di durata del contratto che di orario di lavoro. In particolare, nuove tipologie contrattuali hanno consentito di incrementare il livello dell'occupazione dipendente regolare almeno fino al 2003. Viceversa, la revisione più recente degli strumenti normativi che regolano il lavoro atipico

² L'occupazione espressa in termini di unità di lavoro è risultata nel 2001 pari a 23 milioni e 829 mila unità (8 mila unità in meno rispetto alla serie precedente); la componente regolare è aumentata attestandosi sui 20 milioni e 548 mila unità (circa 314 mila in più rispetto alla stima precedente alla revisione), mentre quella irregolare è diminuita raggiungendo i 3 milioni e 280 mila unità (-322 mila unità). L'utilizzo dei dati del Censimento dell'Agricoltura ha comportato, inoltre, una revisione in aumento delle unità di lavoro complessive nel settore (+160 mila unità); tale incremento ha interessato le sole unità di lavoro regolari, che sono cresciute sensibilmente (+291 mila), mentre quelle non regolari sono diminuite in modo rilevante (circa -131 mila unità), in particolare tra i dipendenti.

(Legge n. 30/2003 e decreto attuativo n. 276/2003) ha avuto un impatto rilevante sul lavoro indipendente: mentre fino alla fine del 2003 le unità di lavoro indipendenti regolari sono cresciute per effetto della diffusione delle collaborazioni coordinate e continuative, a partire dal 2004 l'entrata a regime della nuova normativa, con l'introduzione delle collaborazioni a progetto, ha determinato una consistente contrazione del lavoro autonomo.

Dal 2001 al 2005 l'input di lavoro regolare cresce del 4%, mentre nello stesso periodo le unità di lavoro non regolari diminuiscono del 10%, registrando una nuova spinta alla crescita soltanto a partire dal 2003 (circa +140 mila unità di lavoro). La contrazione del fenomeno nel periodo in esame è imputabile prevalentemente al processo di regolarizzazione degli occupati stranieri (Legge n. 189/2002 e Legge n. 222/2002), i cui effetti normativi si sono protratti fino a tutto il 2003. Negli anni successivi, il fenomeno del ricorso al lavoro non regolare non si è arrestato e la popolazione immigrata ha continuato ad entrare nel Paese in modo consistente anche dopo il 2002.

Il **tasso di irregolarità** (calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro) si attesta nel 2005 intorno al 12,1% (+13,8% nel 2001). Il tasso tende a diminuire tra le unità di lavoro dipendenti mentre aumenta tra quelle indipendenti. L'incidenza delle unità di lavoro non regolari dipendenti passa dal 16% del 2001 al 13,4% nel 2005 mentre, tra gli indipendenti, il tasso cresce dall'8,5% all'8,9%.

I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono quelli dell'agricoltura e dei servizi (Tabella 2). In agricoltura, ad esempio, il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva favorisce l'impiego di lavoratori temporanei che, essendo in molti casi pagati a giornata, non sono regolarmente registrati.

Nel 2005 il tasso di irregolarità è del 22,2% in agricoltura (20,9% nel 2001), del 5,9% nell'industria (7,4% nel 2001) e del 13,9% nei servizi (15,8% nel 2001).

L'industria in senso stretto è marginalmente coinvolta dal fenomeno del lavoro non regolare: nel 2005 il tasso di irregolarità è pari al 3,9 (4,6% nel 2001) e raggiunge livelli più elevati soltanto in alcuni comparti produttivi come il *tessile e l'abbigliamento* (9,1%) e l'*industria del legno* (6,8%)³. Nelle costruzioni il tasso risulta nel 2005 pari all'11,3%, in netto calo rispetto al 2001 (15,7%). Anche in questo caso, come già evidenziato per il settore agricolo, la diminuzione è da attribuire prevalentemente al processo di regolarizzazione dei lavoratori stranieri.

All'interno del terziario, il fenomeno è particolarmente rilevante nel comparto del *commercio, alberghi, pubblici esercizi, riparazioni e trasporti*, dove risulta non registrato il 19,1% delle unità di lavoro (19,7% nel 2001); in particolare, il tasso di irregolarità raggiunge il 35,8% negli *alberghi e pubblici esercizi* e il 29,4% nel *trasporto merci e persone su strada*. Più modesto e stabile nel tempo è l'impiego di unità di lavoro non regolari nel comparto *dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività imprenditoriali e immobiliari* (pari al 9,5% nel 2005 e al 10,4% nel 2001).

Nel comparto degli *altri servizi*, dove sono incluse diverse tipologie di occupazione pubblica e privata che offrono servizi alle famiglie, i tassi di irregolarità raggiungono l'11%. Se si esclude l'occupazione impiegata nei soli *servizi generali della pubblica amministrazione*, che è immune dal fenomeno, il tasso sale sensibilmente, attestandosi al 14%; nel comparto dei *servizi domestici* la quota di *ula* irregolari raggiunge livelli ancora più elevati (53,4%).

³ Il dettaglio settoriale delle stime è riportato nelle tavole statistiche allegate, consultabili sul sito www.istat.it.

**Tabella 2 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica.
Anni 2001-2005**

Settore di attività	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	20,9	21,0	18,3	18,9	22,2
Industria:	7,4	6,6	5,7	5,7	5,9
- Industria in senso stretto	4,6	4,2	3,8	3,8	3,9
- Costruzioni	15,7	13,3	11,2	10,9	11,3
Servizi:	15,8	14,5	13,5	13,6	13,9
- Commercio, alberghi, pubblici esercizi e riparazioni; trasporti	19,7	19,5	18,4	18,4	19,1
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,4	10,0	10,1	9,4	9,5
- Altri servizi	14,5	11,8	10,2	10,9	11,0
Totale	13,8	12,7	11,6	11,7	12,1

L'input di **lavoro non regolare** può essere a sua volta scomposto in ulteriori tipologie occupazionali:

- 1) gli irregolari residenti, ossia gli occupati che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie ma non risultano presso le imprese;
- 2) gli stranieri non regolari e non residenti che, in quanto tali, non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie;
- 3) le attività plurime non regolari.

Gli **irregolari residenti**, che rappresentano la componente più rilevante delle unità di lavoro non regolari, nel 2005 si attestano intorno a 1 milione e 629 mila unità (Tabella 3). L'altra componente rilevante è rappresentata dalle unità di lavoro riferibili alle **posizioni plurime**, che raggiungono 1 milione e 48 mila unità circa. Gli **stranieri non residenti** rappresentano infine circa 275 mila unità di lavoro (il 9,3% delle unità di lavoro irregolari nel 2005).

**Tabella 3 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione.
Anni 2001-2005 (in migliaia)**

Anni	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
2001	1.625,5	721,1	933,6	3.280,2
2002	1.643,6	464,1	948,1	3.055,8
2003	1.686,3	113,5	1.011,9	2.811,7
2004	1.627,7	213,3	1.022,0	2.863,0
2005	1.629,2	274,5	1.047,6	2.951,3
composizione %				
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	56,9	7,5	35,7	100,0
2005	55,2	9,3	35,5	100,0

Dal 2001 al 2005 sia gli irregolari residenti che gli stranieri non residenti assumono valori meno consistenti rispetto ad inizio periodo; al contrario, le posizioni lavorative plurime mostrano un trend crescente (+114 mila). A partire dal 2003, tuttavia, il fenomeno di crescita investe tutte le diverse tipologie di lavoro irregolare (+140 mila unità tra il 2003 e il 2005).

Lo sviluppo di nuove forme di lavoro, dipendente e indipendente, unitamente alla regolarizzazione degli stranieri irregolari sembrano, quindi, aver contrastato solo parzialmente la

diffusione del lavoro non regolare, su cui incidono diversi interessi: quelli dei datori di lavoro, volti ad aumentare i guadagni e a ridurre i costi di produzione e quelli degli stessi lavoratori, poiché consente una maggiore facilità di ingresso sul mercato del lavoro o una più ampia flessibilità. Per alcune tipologie di lavoratori poi il lavoro sommerso rappresenta l'unico modo per sopravvivere: è questo il caso degli immigrati clandestini che violano le norme in materia di residenza e rischiano l'espulsione se scoperti.

Unità di lavoro, occupati interni e posizioni lavorative: un confronto fra le tre misure di occupazione

Nel 2005, a fronte di 24 milioni e 329 mila unità di lavoro, si registrano circa 24 milioni e 333 mila occupati interni e 29 milioni e 538 mila posizioni lavorative (Tabella 4). Nell'arco dell'intero periodo, si osserva una crescita sostenuta dell'occupazione dal 2001 al 2003, confermata dalla dinamica di tutte e tre le diverse misure del lavoro (+3,2% sia gli occupati interni sia le posizioni lavorative, +1,9% le unità di lavoro); più modesta si presenta, invece, la dinamica nel periodo successivo (rispettivamente +0,8% gli occupati interni, +0,4% le posizioni lavorative e +0,2% le unità di lavoro).

Tabella 4 - Numero delle unità di lavoro, degli occupati interni e delle posizioni lavorative e tassi di variazione
Anni 2001-2005 (valori assoluti in migliaia)

Settore di attività	2001	2003	2005	2003/2001	2005/2003
Unità di lavoro	23.828,6	24.282,9	24.329,0	1,9	0,2
Occupati interni	23.393,1	24.149,6	24.332,6	3,2	0,8
Posizioni lavorative	28.519,1	29.429,1	29.538,2	3,2	0,4

L'utilizzo dei dati in termini di unità di lavoro, di occupati interni e di posizioni lavorative consente di definire i seguenti indicatori: a) il rapporto tra le unità di lavoro e gli occupati interni, che è considerato un indicatore d'intensità del lavoro ed assume valori vicini a 100 quando l'orario di lavoro è vicino al tempo pieno; b) il rapporto tra il numero delle posizioni lavorative e quello degli occupati interni, che rappresenta una misura della diffusione della pratica della seconda attività; assume valori superiori a 100 quando ad ogni persona occupata corrispondono più posizioni lavorative.

I dati evidenziano come nel periodo di riferimento, e per l'intera economia, l'intensità del lavoro tenda a ridursi (nel 2005 ogni persona fisica lavora meno ore rispetto al 2003 e al 2001) (Tabella 5), mentre rimane stabile l'insieme delle posizioni lavorative di secondo lavoro svolte da ciascun occupato. In particolare, nel 2005 a 100 occupati interni corrispondono 121 posizioni lavorative e 99,7 unità di lavoro; nel 2001 gli indicatori risultano entrambi superiori (circa 122 posizioni lavorative e 102 unità di lavoro).

I rapporti differiscono ampiamente a livello settoriale. Nel comparto del *commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei trasporti*, ad esempio, il numero delle posizioni di lavoro per occupato tende ad aumentare nel tempo (da circa 136 per ogni 100 occupati interni nel 2001 a circa 141 nel 2005). Anche nel settore degli *altri servizi* è sicuramente diffusa la pratica della seconda attività lavorativa, ma l'intensità del lavoro risulta più bassa rispetto ad altri settori: nel 2001, ad ogni 100 occupati interni corrispondono 94 unità di lavoro, mentre nel 2005 ne corrispondono circa 91. In questo caso, le unità di lavoro risultano molto inferiori ai corrispondenti occupati poiché l'incidenza del lavoro part-time negli altri servizi è superiore a quella degli altri settori; al contempo, le posizioni lavorative plurime, sia regolari che non regolari, risultano frammentate in termini di orario, specialmente in ambito domestico.

Tabella 5 - Rapporti percentuali tra le posizioni lavorative e gli occupati interni e tra le unità di lavoro e gli occupati interni per settore di attività economica

Settore di attività	2001	2003	2005
Posizioni lavorative /Occupati interni *100			
Agricoltura	199,9	205,3	190,2
Industria:	105,0	104,8	104,8
- Industria in senso stretto	101,8	101,8	101,8
- Costruzioni	114,9	113,8	113,1
Servizi:	123,8	124,0	124,2
- Commercio e riparazioni; trasporti	135,9	139,4	140,9
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	113,4	113,4	113,2
- Altri servizi	118,1	116,1	115,6
Totale	121,9	121,9	121,4
Unità di lavoro /Occupati interni *100			
Agricoltura	135,6	137,6	131,0
Industria:	99,1	98,4	98,0
- Industria in senso stretto	97,7	97,0	96,5
- Costruzioni	103,3	102,6	102,0
Servizi:	100,7	99,2	98,9
- Commercio e riparazioni; trasporti	109,8	110,7	110,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	97,8	97,0	96,2
- Altri servizi	94,0	90,4	90,5
Totale	101,9	100,6	100,0

Nell'*industria in senso stretto* ad ogni 100 occupati nel 2005 corrispondono 96,5 unità di lavoro; in questo caso, le unità di lavoro risultano inferiori al numero degli occupati in seguito alla trasformazione a tempo pieno dei lavoratori part-time regolari e all'esclusione, dal computo delle unità di lavoro, di coloro che, pur registrati nei libri paga delle imprese come occupati, non partecipano alla produzione del reddito nazionale in quanto temporaneamente collocati in cassa integrazione guadagni.

I tassi di irregolarità sono calcolati non solo in termini di unità di lavoro ma anche di occupati interni e di posizioni lavorative (Tabella 6). La differenza tra i tassi è dovuta alla diversa importanza che assumono le varie tipologie di lavoro considerate ai fini della stima complessiva dell'occupazione in ciascun settore di attività economica (presenza di posizioni regolari con orari ridotti, attività plurime regolari e non regolari a tempo più o meno parziale, attività principali non regolari rispetto alle istituzioni fiscali e contributive).

Il tasso di irregolarità degli occupati interni nel 2005 è pari a 10,4% (in termini di Ula a 12,1%), mentre quello delle posizioni lavorative è pari a 18,8%, per effetto del peso rilevante che assumono le posizioni plurime non dichiarate al fisco.

Tabella 6 - Tasso di irregolarità degli occupati interni e delle posizioni lavorative per settore di attività economica

Settore di attività	2001	2003	2005
Occupati interni			
Agricoltura	33,1	30,2	33,9
Industria:	6,8	5,2	5,3
- Industria in senso stretto	4,7	3,9	3,9
- Costruzioni	13,5	9,1	9,2
Servizi:	13,0	11,1	11,2
- Commercio e riparazioni; trasporti	10,3	7,5	7,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,5	10,0	9,3
- Altri servizi	16,7	14,6	15,2
Totale	12,2	10,2	10,4
Posizioni lavorative			
Agricoltura	16,6	14,7	17,8
Industria:	8,1	6,5	6,6
- Industria in senso stretto	4,6	3,8	3,8
- Costruzioni	17,9	13,6	13,5
Servizi:	24,6	23,0	23,2
- Commercio e riparazioni; trasporti	28,9	28,8	29,7
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,5	10,2	9,7
- Altri servizi	26,5	23,2	23,1
Totale	19,8	18,3	18,8

L'analisi dei tassi di irregolarità mette in evidenza alcune differenze settoriali. I differenziali tra i tassi appaiono rilevanti in *agricoltura*, nel *commercio*, negli *alberghi e nei pubblici esercizi* e negli *altri servizi*, settori in cui l'organizzazione produttiva facilita sia la diffusione di occupazioni più marginali e più flessibili in termini di orario sia la seconda attività.

Nel settore del *commercio*, degli *alberghi*, dei *pubblici esercizi* e dei *trasporti*, per esempio, il tasso di irregolarità delle posizioni lavorative (29,7% nel 2005) è superiore sia a quello degli occupati interni (7,5%) che a quello delle unità di lavoro (19,1%); tale risultato riflette il peso assunto in questi settori dalle posizioni lavorative plurime irregolari.

Nel *settore agricolo*, le posizioni lavorative non regolari (principali e secondarie) sono consistenti ma altrettanto rilevanti sono quelle lavorative regolari. Questo determina un tasso di irregolarità delle posizioni lavorative (17,8% nel 2005) molto inferiore rispetto a quello riferito alle persone fisiche occupate (33,9%). Al contempo, le ore lavorate in ciascuna posizione di secondo lavoro sono così modeste che la trasformazione di queste posizioni in unità di lavoro a tempo pieno comporta un sostanziale abbattimento del peso di tale tipologia occupazionale; di conseguenza, aumenta l'incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro (pari al 22,2 nel 2005).

Nel settore degli *altri servizi*, in cui le posizioni lavorative non regolari (principali e secondarie) risultano più consistenti, l'incidenza di tale tipologia di occupazione sul totale delle posizioni lavorative (23,1% nel 2005) è superiore a quella registrata per gli occupati interni (15,2%) e per le unità di lavoro (11%).

Il lavoro non regolare nelle regioni italiane

Il fenomeno del lavoro non regolare rileva importanti differenze a livello territoriale. Nel 2005, ultimo anno per il quale sono disponibili le stime, sono circa 627 mila le unità di lavoro non regolare nel Nord-Ovest, 465 mila nel Nord-Est, circa 543 mila al Centro e 1 milione e 317 mila nel Mezzogiorno (Tabella 7).

Tabella 7 – Unità di lavoro non regolari per regione e per settore di attività economica nel 2005 (in migliaia)

Regioni	Totale economia	Agricoltura	Industria			Servizi
			Totale	in senso stretto	costruzioni	
Nord-ovest	626,7	45,9	60,7	27,0	33,7	520,1
Nord-est	464,5	49,0	37,3	23,1	14,2	378,2
Centro	542,7	41,2	61,2	25,6	35,6	440,3
Mezzogiorno	1317,4	154,5	245,9	115,4	130,5	917,0
Totale Italia	2951,3	290,6	405,1	191,1	214,0	2255,6

La diversa intensità del fenomeno a livello territoriale emerge più chiaramente dall'analisi dei dati regionali sui *tassi di irregolarità*, calcolati come rapporto percentuale tra le unità di lavoro irregolari di una regione e il complesso delle unità di lavoro occupate nella stessa area territoriale.

Nel 2005 il tasso di irregolarità nel Mezzogiorno è pari al 19,6%, mentre in tutte le altre ripartizioni raggiunge livelli inferiori alla media nazionale (12,1%), rispettivamente 10,7% nel Centro, 8,8% nel Nord-Ovest e 8,6% nel Nord-Est (Tabella 8). La regione che presenta il più alto tasso di irregolarità è la Calabria (26,9%), la Lombardia quella con il tasso più basso (7,8%) (Tabella A.6).

A livello territoriale, i differenziali tra i tassi di irregolarità dipendono sia dalla diversa specializzazione produttiva di ciascuna area geografica sia da una maggiore o minore propensione delle unità produttive delle regioni ad impiegare lavoratori non regolari.

Tabella 8 - Tassi di irregolarità delle unità di lavoro per regione e settore di attività economica nel 2005

Regioni	Totale economia	Agricoltura	Industria			Servizi
			Totale	in senso stretto	costruzioni	
Nord-ovest	8,8	19,0	2,6	1,5	6,4	11,3
Nord-est	8,6	18,1	2,1	1,7	3,5	11,4
Centro	10,7	21,8	5,0	3,0	9,6	12,0
Mezzogiorno	19,6	25,3	16,6	12,9	22,3	19,8
Totale Italia	12,1	22,2	5,9	3,9	11,3	13,9

Il Mezzogiorno, ad esempio, si caratterizza per tassi di irregolarità elevati nel *settore agricolo*, dove tale attività produttiva assume una dimensione rilevante rispetto all'economia dell'intera area (Grafico 1); nel 2005 il 25,3% delle unità di lavoro sono irregolari. Si registrano, inoltre livelli di irregolarità superiori alla media nazionale (22,2%) in Campania (31%), nel Lazio (30,2%), in Calabria (29,4%), Friuli-Venezia Giulia (25,1%), Sardegna (24,6%) e Sicilia (23,5%).

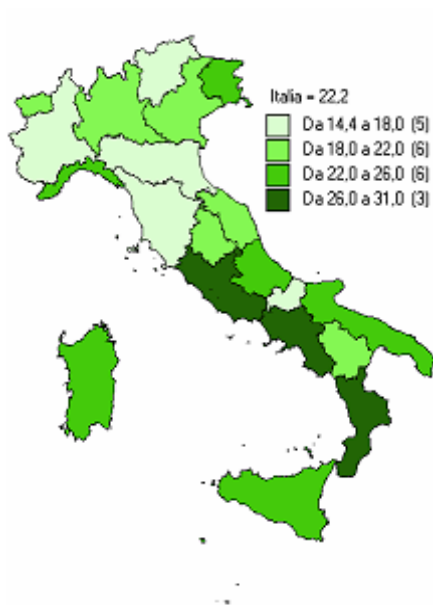
Rispetto ad altre aree territoriali, il Mezzogiorno registra tassi di irregolarità relativamente elevati anche nel *settore dell'industria in senso stretto* (12,9% rispetto al 3% del Centro, all'1,5% del Nord-Ovest e all'1,7% del Nord-Est) e nelle *costruzioni* (22,3% rispetto al 9,6% del Centro, al 6,4% del Nord-Ovest e al 3,5% del Nord-Est). Il settore dell'edilizia, in particolare, registra tassi di irregolarità superiori al 15% nel Lazio e in tutte le regioni del Mezzogiorno raggiungendo i livelli più elevati in Calabria e Sicilia (rispettivamente 44,3% e 30,1%).

Nell'ambito dei *servizi*, i differenziali tra le ripartizioni si riducono ampiamente, a riprova di una debolezza specifica del settore, che si basa su un'organizzazione del lavoro ancora molto frammentata e che rende il fenomeno mediamente diffuso su tutto il territorio nazionale e in particolare in alcuni comparti produttivi (alberghi, pubblici esercizi, trasporto in conto terzi e servizi domestici). Il Mezzogiorno si attesta su un tasso di irregolarità nei servizi pari al 19,8% contro il 12% del Centro, l'11,4% del Nord-Est e l'11,3% del Nord-Ovest. La regione con il tasso di irregolarità più elevato è la Calabria (24,3%), quella con il tasso inferiore la Lombardia (10,2%).

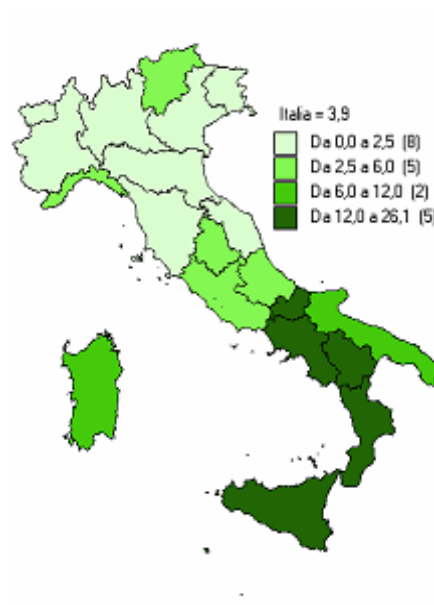
Rispetto al 2001, in tutte le ripartizioni territoriali si registra una riduzione del fenomeno dell'irregolarità lavorativa dovuta principalmente alla sanatoria di legge che ha consentito a molti immigrati, tra il 2002 e il 2003, di regolarizzare la propria presenza e la propria condizione lavorativa nel Paese (Grafico 2). L'irregolarità lavorativa risulta ridimensionata nel Mezzogiorno come nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, ma soprattutto nel Centro.

Grafico 1 – Tassi di irregolarità delle unità di lavoro a livello settoriale (val. %) – Anno 2005

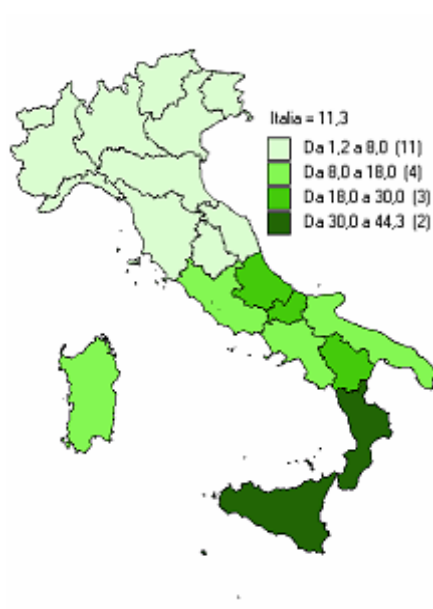
Agricoltura



Industria in senso stretto



Costruzioni



Servizi

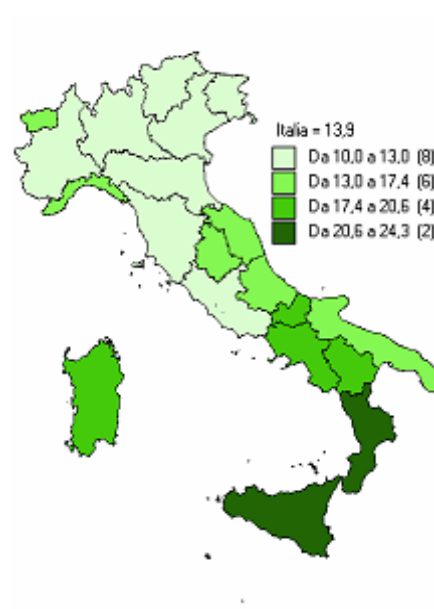


Grafico 2 – Unità di lavoro non regolare per ripartizione geografica (numeri indice 2001=100)

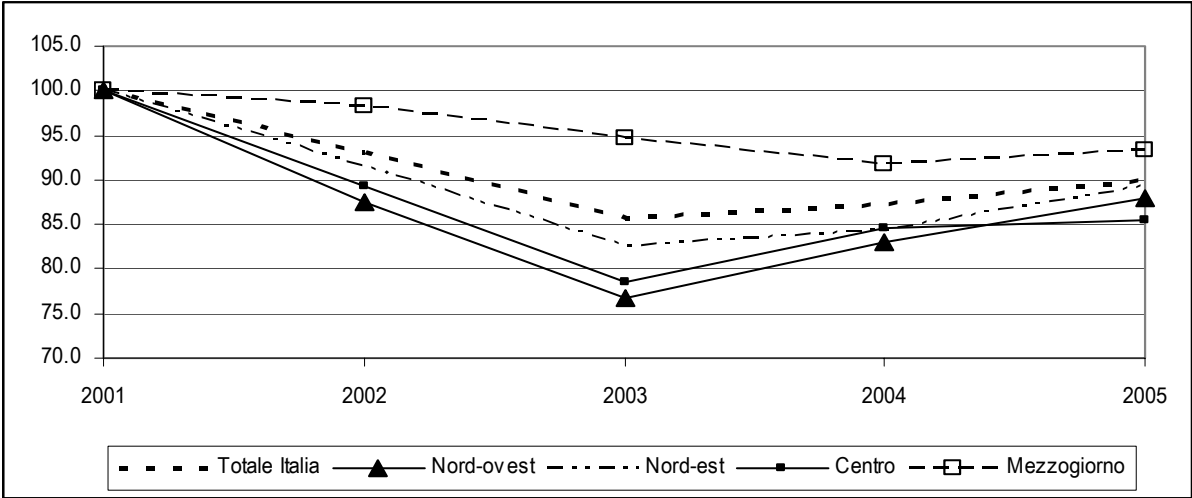


Tabella A.1- Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione (in migliaia) - Anni 1991-2005

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso Irregolarità
Totale					
1991	20.527,3	3.138,1	23.665,4	86,7	13,3
1992	20.432,4	3.044,5	23.476,9	87,0	13,0
1993	19.747,9	2.988,5	22.736,4	86,9	13,1
1994	19.529,2	2.966,2	22.495,4	86,8	13,2
1995	19.472,5	3.015,2	22.487,7	86,6	13,4
1996	19.561,2	3.002,3	22.563,5	86,7	13,3
1997	19.629,4	3.031,6	22.661,0	86,6	13,4
1998	19.781,4	3.088,7	22.870,1	86,5	13,5
1999	19.967,0	3.027,7	22.994,7	86,8	13,2
2000	20.301,6	3.110,7	23.412,3	86,7	13,3
2001	20.548,4	3.280,2	23.828,6	86,2	13,8
2002	21.076,4	3.055,8	24.132,2	87,3	12,7
2003	21.471,2	2.811,7	24.282,9	88,4	11,6
2004	21.510,0	2.863,0	24.373,0	88,3	11,7
2005	21.377,7	2.951,3	24.329,0	87,9	12,1
Dipendenti					
1991	13.727,9	2.592,2	16.320,1	84,1	15,9
1992	13.688,2	2.487,0	16.175,2	84,6	15,4
1993	13.346,8	2.428,8	15.775,6	84,6	15,4
1994	13.196,0	2.409,4	15.605,4	84,6	15,4
1995	13.100,5	2.448,9	15.549,4	84,3	15,7
1996	13.141,3	2.434,5	15.575,8	84,4	15,6
1997	13.240,8	2.449,1	15.689,9	84,4	15,6
1998	13.338,7	2.494,6	15.833,3	84,2	15,8
1999	13.528,9	2.449,4	15.978,3	84,7	15,3
2000	13.774,2	2.505,0	16.279,2	84,6	15,4
2001	13.980,9	2.672,9	16.653,8	84,0	16,0
2002	14.531,4	2.426,9	16.958,3	85,7	14,3
2003	14.817,1	2.175,2	16.992,3	87,2	12,8
2004	14.816,2	2.226,7	17.042,9	86,9	13,1
2005	14.972,7	2.325,8	17.298,5	86,6	13,4
Indipendenti					
1991	6.799,4	545,9	7.345,3	92,6	7,4
1992	6.744,2	557,5	7.301,7	92,4	7,6
1993	6.401,1	559,7	6.960,8	92,0	8,0
1994	6.333,2	556,8	6.890,0	91,9	8,1
1995	6.372,0	566,3	6.938,3	91,8	8,2
1996	6.419,9	567,8	6.987,7	91,9	8,1
1997	6.388,6	582,5	6.971,1	91,6	8,4
1998	6.442,7	594,1	7.036,8	91,6	8,4
1999	6.438,1	578,3	7.016,4	91,8	8,2
2000	6.527,4	605,7	7.133,1	91,5	8,5
2001	6.567,5	607,3	7.174,8	91,5	8,5
2002	6.545,0	628,9	7.173,9	91,2	8,8
2003	6.654,1	636,5	7.290,6	91,3	8,7
2004	6.693,8	636,3	7.330,1	91,3	8,7
2005	6.405,0	625,5	7.030,5	91,1	8,9

Tabella A.2 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica

Settore di attività	2001	2003	2005
Agricoltura	20,9	18,3	22,2
Industria:	7,4	5,7	5,9
- Industria in senso stretto	4,6	3,8	3,9
- Costruzioni	15,7	11,2	11,3
Servizi:	15,8	13,5	13,9
- Commercio e riparazioni; trasporti	19,7	18,4	19,1
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,4	10,1	9,5
- Altri servizi	14,5	10,2	11,0
Totale	13,8	11,6	12,1

Tabella A.3 - Numero delle unità di lavoro, degli occupati interni e delle posizioni lavorative e tassi di variazione
Anni 2001-2005 (valori assoluti in migliaia)

Settore di attività	2001	2003	2005	2003/2001	2005/2003
Unità di lavoro					
Agricoltura	1.505,6	1.388,8	1.310,7	-7,8	-5,6
Industria:	6.767,5	6.882,3	6.819,6	1,7	-0,9
- Industria in senso stretto	5.057,0	5.088,2	4.929,5	0,6	-3,1
- Costruzioni	1.710,5	1.794,1	1.890,1	4,9	5,4
Servizi:	15.555,5	16.011,8	16.198,7	2,9	1,2
- Commercio e riparazioni; trasporti	6.330,8	6.523,1	6.533,5	3,0	0,2
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	3.030,3	3.256,2	3.366,2	7,5	3,4
- Altri servizi	6.194,4	6.232,5	6.299,0	0,6	1,1
Totale	23.828,6	24.282,9	24.329,0	1,9	0,2
Occupati interni					
Agricoltura	1.110,2	1.009,3	1.000,3	-9,1	-0,9
Industria:	6.830,0	6.996,8	6.961,7	2,4	-0,5
- Industria in senso stretto	5.174,0	5.247,7	5.108,2	1,4	-2,7
- Costruzioni	1.656,0	1.749,1	1.853,5	5,6	6,0
Servizi:	15.452,9	16.143,5	16.370,6	4,5	1,4
- Commercio e riparazioni; trasporti	5.766,6	5.893,7	5.915,2	2,2	0,4
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	3.100,0	3.355,0	3.498,3	8,2	4,3
- Altri servizi	6.586,3	6.894,8	6.957,1	4,7	0,9
Totale	23.393,1	24.149,6	24.332,6	3,2	0,8
Posizioni lavorative					
Agricoltura	2.219,0	2.071,9	1.902,7	-6,6	-8,2
Industria:	7.168,2	7.333,3	7.295,7	2,3	-0,5
- Industria in senso stretto	5.266,2	5.343,0	5.199,2	1,5	-2,7
- Costruzioni	1.902,0	1.990,3	2.096,5	4,6	5,3
Servizi:	19.131,9	20.023,9	20.339,8	4,7	1,6
- Commercio e riparazioni; trasporti	7.838,3	8.214,6	8.336,5	4,8	1,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	3.516,3	3.805,9	3.959,5	8,2	4,0
- Altri servizi	7.777,3	8.003,4	8.043,8	2,9	0,5
Totale	28.519,1	29.429,1	29.538,2	3,2	0,4

Tabella A.4 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione. Anni 1991-2005. (valori assoluti *in migliaia*).

Anni	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
1991	1.949,0	455,5	733,6	3.138,1
1992	1.895,3	393,8	755,4	3.044,5
1993	1.769,0	461,8	757,7	2.988,5
1994	1.631,1	522,3	812,8	2.966,2
1995	1.625,5	599,5	790,2	3.015,2
1996	1.627,5	543,7	831,1	3.002,3
1997	1.617,1	565,0	849,5	3.031,6
1998	1.578,2	597,2	913,3	3.088,7
1999	1.553,7	596,0	878,0	3.027,7
2000	1.540,4	655,6	914,7	3.110,7
2001	1.625,5	721,1	933,6	3.280,2
2002	1.643,6	464,1	948,1	3.055,8
2003	1.686,3	113,5	1.011,9	2.811,7
2004	1.627,7	213,3	1.022,0	2.863,0
2005	1.629,2	274,5	1.047,6	2.951,3
	composizione %			
1991	62,1	14,5	23,4	100,0
1992	62,3	12,9	24,8	100,0
1993	59,2	15,5	25,4	100,0
1994	55,0	17,6	27,4	100,0
1995	53,9	19,9	26,2	100,0
1996	54,2	18,1	27,7	100,0
1997	53,3	18,6	28,0	100,0
1998	51,1	19,3	29,6	100,0
1999	51,3	19,7	29,0	100,0
2000	49,5	21,1	29,4	100,0
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	56,9	7,5	35,7	100,0
2005	55,2	9,3	35,5	100,0

Tabella A.5 – Unità di lavoro non regolari per regione e per settore di attività economica nel 2005 (in migliaia)

Regioni	Totale economia	Agricoltura	Industria			Servizi
			Totale	in senso stretto	costruzioni	
Piemonte	189,6	14,2	14,7	11,0	3,7	160,7
Valle d'Aosta	6,6	0,7	0,2	0,0	0,2	5,7
Lombardia	349,2	26,0	39,1	13,3	25,8	284,1
Bolzano - Bozen	23,4	2,7	2,8	2,2	0,6	17,9
Trento	20,5	2,5	2,8	2,0	0,8	15,2
Veneto	197,0	19,1	16,0	6,5	9,5	161,9
Friuli Venezia Giulia	57,6	6,1	3,0	1,4	1,6	48,5
Liguria	81,3	5,0	6,7	2,7	4,0	69,6
Emilia Romagna	166,0	18,6	12,7	11,0	1,7	134,7
Toscana	148,8	9,7	12,9	6,7	6,2	126,2
Umbria	45,8	4,0	6,2	3,7	2,5	35,6
Marche	67,8	7,6	5,1	4,2	0,9	55,1
Lazio	280,3	19,9	37,0	11,0	26,0	223,4
Abruzzo	62,7	8,9	12,1	4,9	7,2	41,7
Molise	22,2	2,1	5,6	3,5	2,1	14,5
Campania	356,2	33,7	53,9	27,8	26,1	268,6
Puglia	213,6	29,0	40,2	19,2	21,0	144,4
Basilicata	43,6	5,4	14,1	9,7	4,4	24,1
Calabria	175,2	30,5	37,9	14,8	23,1	106,8
Sicilia	326,3	32,0	65,2	27,6	37,6	229,1
Sardegna	117,6	12,9	16,9	7,9	9,0	87,8
Totale Italia	2951,3	290,6	405,1	191,1	214,0	2255,6
Nord-ovest	626,7	45,9	60,7	27,0	33,7	520,1
Nord-est	464,5	49,0	37,3	23,1	14,2	378,2
Centro	542,7	41,2	61,2	25,6	35,6	440,3
Mezzogiorno	1317,4	154,5	245,9	115,4	130,5	917,0

Tabella A.6 - Tassi di irregolarità delle unità di lavoro per regione e settore di attività economica nel 2005

Regioni	Agricoltura	Industria	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale economia
Piemonte	14,6	2,5	2,4	2,9	12,7	9,7
Valle d'Aosta	21,2	1,3	0,0	2,3	13,6	10,8
Lombardia	21,7	2,5	1,1	7,6	10,2	7,8
Bolzano - Bozen	12,4	4,7	5,9	2,7	10,2	9,1
Trento	16,3	4,5	4,6	4,2	9,8	8,8
Veneto	19,4	1,9	1,0	5,0	12,2	8,7
Friuli Venezia Giulia	25,1	1,9	1,1	5,2	12,8	10,2
Liguria	23,0	5,3	3,6	7,8	13,9	12,5
Emilia Romagna	16,9	1,9	2,1	1,2	10,6	8,0
Toscana	15,0	2,6	1,8	5,0	11,5	9,0
Umbria	20,2	5,8	5,0	7,9	14,4	12,3
Marche	19,8	2,0	2,0	2,0	13,4	9,5
Lazio	30,2	9,9	5,3	15,4	11,7	11,9
Abruzzo	22,3	7,6	4,1	18,4	13,8	12,5
Molise	17,5	16,8	15,3	20,0	19,6	18,6
Campania	31,0	14,4	12,6	17,1	20,6	20,0
Puglia	22,2	11,6	9,0	15,9	17,4	16,4
Basilicata	20,6	23,6	26,1	19,6	18,3	20,1
Calabria	29,4	34,7	25,9	44,3	24,3	26,9
Sicilia	23,5	23,4	17,9	30,1	20,7	21,4
Sardegna	24,6	14,0	11,4	17,4	20,2	19,4
Totale Italia	22,2	5,9	3,9	11,3	13,9	12,1
Nord-ovest	19,0	2,6	1,5	6,4	11,3	8,8
Nord-est	18,1	2,1	1,7	3,5	11,4	8,6
Centro	21,8	5,0	3,0	9,6	12,0	10,7
Mezzogiorno	25,3	16,6	12,9	22,3	19,8	19,6

Tabella A.7 – Serie storica delle unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione nel periodo 1980-1991 (in migliaia).

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso irregolarità
<i>Totale unità di lavoro</i>					
1980	19.575,3	2.486,1	22.061,4	88,7	11,3
1981	19.571,7	2.487,3	22.059,0	88,7	11,3
1982	19.656,9	2.524,9	22.181,8	88,6	11,4
1983	19.699,6	2.627,4	22.327,0	88,2	11,8
1984	19.711,2	2.703,4	22.414,6	87,9	12,1
1985	19.894,2	2.721,6	22.615,8	88,0	12,0
1986	19.991,5	2.819,3	22.810,8	87,6	12,4
1987	20.074,5	2.854,1	22.928,6	87,6	12,4
1988	20.254,4	2.916,3	23.170,7	87,4	12,6
1989	20.277,4	2.970,3	23.247,7	87,2	12,8
1990	20.439,3	3.038,0	23.477,3	87,1	12,9
1991	20.527,3	3.138,1	23.665,4	86,7	13,3
<i>Dipendenti</i>					
1980	13.752,1	1.655,8	15.407,9	89,3	10,7
1981	13.618,3	1.681,0	15.299,3	89,0	11,0
1982	13.588,5	1.748,3	15.336,8	88,6	11,4
1983	13.387,0	1.837,8	15.224,8	87,9	12,1
1984	13.259,9	1.955,9	15.215,8	87,1	12,9
1985	13.401,2	2.041,9	15.443,1	86,8	13,2
1986	13.387,4	2.156,1	15.543,5	86,1	13,9
1987	13.401,4	2.228,3	15.629,7	85,7	14,3
1988	13.519,7	2.329,8	15.849,5	85,3	14,7
1989	13.577,2	2.420,4	15.997,6	84,9	15,1
1990	13.707,2	2.511,4	16.218,6	84,5	15,5
1991	13.727,9	2.592,2	16.320,1	84,1	15,9
<i>Indipendenti</i>					
1980	5.823,2	830,3	6.653,5	87,5	12,5
1981	5.953,4	806,3	6.759,7	88,1	11,9
1982	6.068,4	776,6	6.845,0	88,7	11,3
1983	6.312,6	789,6	7.102,2	88,9	11,1
1984	6.451,3	747,5	7.198,8	89,6	10,4
1985	6.493,0	679,7	7.172,7	90,5	9,5
1986	6.604,1	663,2	7.267,3	90,9	9,1
1987	6.673,1	625,8	7.298,9	91,4	8,6
1988	6.734,7	586,5	7.321,2	92,0	8,0
1989	6.700,2	549,9	7.250,1	92,4	7,6
1990	6.732,1	526,6	7.258,7	92,7	7,3
1991	6.799,4	545,9	7.345,3	92,6	7,4

